

Rosa Marisa Borraccini

Amedeo Ricci (21 ottobre 1895 - 3 febbraio 1971)

L'uomo, il professionista

Per iniziativa di Giovanni (Nino) e Luigi Ricci – figli di Amedeo – esce in fine, dopo più di quarant'anni dalla morte, la prima riflessione corale sulla figura e sull'attività di un vero protagonista della vita delle istituzioni culturali maceratesi negli anni cruciali, tra primo e secondo dopoguerra, che ne hanno visto la nascita e accompagnato lo sviluppo.

Con garbo e discrezione – tratti distintivi del suo carattere – e con pari determinazione, Amedeo Ricci ha operato fin da giovane individuando con chiarezza il proprio ambito d'azione nella sfera del patrimonio latamente culturale percepito in una visione unitaria – innovativa e fortemente attuale – quale testimonianza identitaria della città e del territorio. In ogni settore, archivistico-documentario, librario, storico-artistico, paesaggistico-ambientale, ha impresso il segno profondo del proprio agire illuminato e perseverante.

Fin dalla scelta immediata di iscriversi dopo la laurea in Giurisprudenza, conseguita nell'ateneo cittadino nel 1924, al Corso di diploma in Paleografia e dottrina archivistica presso l'Archivio di Stato di Roma, come naturale approfondimento della lezione impartita a lui – e a una numerosa schiera di altri giovani maceratesi – da Lodovico Zdekauer.

L'intenso periodo del soggiorno romano (1926-1930), di formazione ma già pienamente operativo, contribuì alla costruzione della poliedrica personalità di Amedeo e ne favorì la tessitura della rete di relazioni intellettuali con figure di primo piano in ogni ambito di interesse, con le quali in seguito avrebbe collaborato attivamente alla realizzazione del multiforme progetto di conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale, inteso non tanto nei suoi valori estetici quanto come strumento utile – oggi diremmo – all'esercizio del diritto di cittadinanza.

Nelle vesti – indossate in simultanea – di Direttore della Sezione dell'Archivio di Stato, della Pinacoteca e del Museo comunali, che si adoperò a costituire, Ricci intrattenne costanti e proficui rapporti di lavoro con personalità di alta levatura del mondo della cultura e dell'amministrazione centrale

e periferica, nonché con studiosi locali, i quali in ogni caso manifestarono unanimità di consenso al suo operare. Mi piace qui ricordare, in particolare, il lungo, leale e rispettoso colloquio con Giovanni Spadoni, Direttore della Biblioteca “Mozzi-Borgetti” dal 1925 al 1940. Fin dagli anni romani Ricci fu l’infaticabile, e apprezzato, intermediario di Spadoni – lo mostra con dovizia di esempi Alessandra Sfrappini – con le librerie antiquarie e le aste librerie della capitale, frequentate con assiduità e abnegazione per acquistare libri e fornire al Direttore utili indicazioni sul mercato librario dell’epoca, che risultano ancor’oggi di notevole interesse.

Inizì allora, per saziare il “furore d’aver libri” di Spadoni che stava rianimando l’asfittico Istituto maceratese, l’apprendistato sulla “cognizione e l’uso dei libri” che Amedeo avrebbe messo in pratica nell’allestimento della sua libreria privata e nella direzione della Biblioteca, a cui fu chiamato in modo del tutto naturale alla morte di Spadoni. In entrambi dimostrò di aver appreso appieno la lezione del valore dei libri e, soprattutto, della loro condivisione con gli altri.

I contributi che seguono di Pio Cartechini, Francesca Coltrinari, Libero Paci e Alessandra Sfrappini, ciascuno con le proprie peculiarità, i suoi stessi scritti ripubblicati e la sua biografia danno pienamente ragione del dispiegarsi del suo impegno ad ampio raggio, a tratti – e a ragione – perfino tumultuoso. Senza però che mai, e in nessun modo, il serio professionista e lo studioso rigoroso abbiano scalfito l’uomo, cordiale e generoso; il marito, amorevole e devoto; il padre, autorevole e premuroso.